i migranti sono davvero il grande disastro italiano?

il grande male dell'Italia sono gli immigrati

- *di Ferruccio Sansa*

A sentire questa campagna elettorale, pare che tutte le colpe del nostro disagio siano degli immigrati. E se, invece, il grande male dell'Italia fosse un altro: l'ipocrisia. La finzione, la falsità. Puntiamo – i partiti, ma anche noi cittadini – il dito altrove, contro dei poveracci indifesi e senza voce, per non affrontare i nostri mali: corruzione, mafie, evasione

Ascolti i battibecchi elettorali e ti pare che il grande, unico male dell'Italia siano gli immigrati.

Ascolti i programmi dei partiti – quasi tutti – e l'unico punto che ti rimane impresso sono gli immigrati.

Ma è proprio così? Vogliamo crederci davvero?
Nessuno nega che l'arrivo in massa di centinaia di migliaia di persone ponga problemi e richieda spese e investimenti. E, comunque, se la presenza dei migranti suscita allarme, è giusto tenere in considerazione il timore dei cittadini. Non liquidarlo con sufficienza.
Però bisogna ricordare i reali termini della questione. Affrontarla nella sua complessità, basandoci sui dati di fatto.

Non è vero, come dicono molti, che gli immigrati sono la principale causa della crisi e dell'impoverimento del nostro Paese. Non sono il primo problema, nemmeno il secondo. E neppure il terzo. Le cifre variano, ognuno dà i numeri. L'accoglienza, secondo alcune stime, nel 2017 è costata intorno ai 5 miliardi. Tanto, certo. Mettiamo pure che ci costi il doppio, il triplo. Si potrebbe obiettare che il dovere morale di accoglienza e solidarietà nei confronti di altri essere umani (ammesso che gli immigrati vengano ancora considerati tali) possa valere questa cifra. Si potrebbe dire che i ricchi paesi occidentali posseggono tanto, troppo, e hanno l'obbligo di rinunciare a qualcosa a favore di chi ha un decimo, un centesimo di noi (il Pil pro capite dei paesi più poveri è una frazione infinitesimale del nostro). Si potrebbe ricordare che un europeo consuma anche dieci volte tanto le risorse del pianeta rispetto a un africano. Insomma, qualche sacrificio sarebbe doveroso, se volessimo accettare le nostre responsabilità di essere umani.
Ma restiamo ai dati dell'accoglienza: nello stesso 2017 l'evasione fiscale in Italia è stata quantificata in 111 miliardi. Venti volte quanto ci costa l'accoglienza. Insomma, se mancano i soldi per scuole, ospedali, assistenza sociale, sanità, infrastrutture non è colpa degli immigrati. Se volessimo essere onesti intellettualmente, dovremmo puntare il

dito verso noi stessi.

Non è vero, come dice qualcuno, che dobbiamo chiudere le porte in faccia agli immigrati perché portano il crimine nel nostro Paese. E lasciamo perdere banalissime – ma doverose – considerazioni. Una per tutte: gli italiani non sono stinchi di santi. Siamo stati e siamo tra i maggiori esportatori al mondo di criminalità. Le nostre mafie hanno messo radici ovunque: America, Francia, Germania, soltanto per citare alcuni esempi. Ma atteniamoci ai numeri: nel 2016 i reati in Italia sono calati, proprio quando l'immigrazione aumentava. E' vero che la micro-criminalità arruola manovalanza tra i disperati, quindi spesso tra i migranti. Ma, se vogliamo ancora essere onesti con noi stessi, crediamo davvero che il problema per la nostra sicurezza siano soltanto i piccoli criminali da strada?
No, la nostra sicurezza è minacciata prima di tutto dalle grandi mafie made in Italy. Che arruolano gli immigrati e li riforniscono di droga, che uccidono, corrompono, impoveriscono intere regioni del Sud, minano la salute dell'economia del Nord, si infiltrano nella politica e nell'impresa, e si mangiano ogni anno più di cento miliardi di euro. Mafia, 'Ndrangheta, Camorra e Sacra Corona Unita sono mali di cui sono responsabili criminali italiani.
E che dire della corruzione? Ci costa oltre cento miliardi l'anno, di nuovo venti volte quanto dobbiamo investire per accogliere i migranti.

Non è vero neanche che la piaga della disoccupazione che colpisce i giovani italiani dipenda dagli immigrati. Chi arriva fa spesso lavori che noi non accettiamo più. Non solo, come ha scritto Vladimiro Polchi su *Repubblica*, i contributi pagati dagli immigrati sostengono il nostro sistema previdenziale. Per non dire che decine di migliaia di stranieri tornano nei loro paesi senza prendere la pensione in Italia (quindi regalandoci miliardi di euro).

E' vero, gli immigrati pongono dei problemi. C'è chi ci

specula (ma anche tantissimi che lavorano onestamente per assistere chi soffre). E’ vero, ci costa del denaro, ma cerchiamo di essere davvero onesti: per secoli (dall’epoca delle Repubbliche Marinare al Fascismo) abbiamo depredato i paesi da cui provengono i migranti. Forse questo ci imporrebbe un dovere morale nei loro confronti. Ma se pure crediamo di non aver alcun debito nei confronti del nostro passato, guardiamo al presente: ci sono multinazionali italiane ed europee che oggi sono accusate di pagare mazzette miliardarie per sfruttare materie prime nei paesi poveri. Ci sembra giusto? Noi, se le accuse fossero confermate, diamo soldi ai governanti corrotti sottraendo ricchezze agli africani e poi facciamo le anime candide quando gli immigrati ci chiedono uno sforzo per assisterli?

A sentire questa campagna elettorale, pare che tutte le colpe del nostro disagio siano degli immigrati. E se, invece, il grande male dell’Italia fosse un altro: l’ipocrisia. La finzione, la falsità. Puntiamo – i partiti, ma anche noi cittadini – il dito altrove, contro dei poveracci indifesi e senza voce, per non affrontare i nostri mali: corruzione, mafie, evasione. Mancanza di senso civile.
Essere un popolo, essere italiani (come si sente dire tanto spesso in tv), significa prima di tutto questo: sapere chi siamo e affrontare le nostre responsabilità. Lo facciamo davvero?

---

il ‘grande male’ , come gli stermini, nasce dal quieto

vivere, dal ‘cosa ci vuoi fare?’

Cosa ci vuoi fare

di
Rosaria Gasparro

Maria ricorda tutto, ripassa giorno dopo giorno i suoi ricordi che stanno lì, fermi, nitidi. Li lucida con amore e risentimento. E li sciorina nel quotidiano. Sempre uguali, inamovibili, una collezione di farfalle morte appuntate con lo spillo nella sua storia. È il Novecento di casa mia che non cambia. È il suo orgoglio la memoria. novantaduenne che rivive con gioia e tormento la guerra e la pace, il passato che non passa.

Non sopporto questa memoria statica, tutta rivolta all’indietro che non vede il presente, che non prende le distanze dal male, che mentre lo congela in un altrove assoluto se lo porta ancora dentro e lascia nell’oggi le cose come sono, immutabili.

Il male non è mai altrove. È sempre qui. In agguato. Dentro di noi. Il male di oggi, nell’odio privato e condiviso, nei selfie sui luoghi dello sterminio, di ciò che sta accadendo adesso dietro tutto il nuovo filo spinato d’Europa, nel

lasciar morire qualunque siano le acque o i cammini. Davanti a tutti.

Il male si nutre del quieto vivere, del lasciar fare, non chiede di fare la differenza. Si stanzia nell'adagio del "cosa ci vuoi fare", è statico e dinamico, pervade senza far rumore, ci consuma mentre consumiamo, ci rassicura nel così fan tutti. Per questo il problema del male interroga l'educazione, le sue reali possibilità. Servono giorni dopo giorni, conoscenza e comprensione, ascolto e sentimento, visione e comunità aperta, domande su di noi e risposte sincere.

Serve tempo che non scade, che coglie ed elabora ogni segno di disagio e di rifiuto, che ne fa il rituale di ogni giorno mettendosi al posto dell'altro nel dileggio e nel sopruso.